

**XVI rassegna
internazionale
di musica moderna
e contemporanea**

traiettorie'06

www.traiettorie.it ☎ Info: +39 0521 708899



**Parma
Teatro Farnese
16 settembre
7 ottobre 2006**

Prometeo
Ensemble Edgard Varèse

L'ora dei compositori italiani batte al termine di un percorso che ha riscoperto il passato come elemento imprescindibile anche per la musica contemporanea. In queste cose noi italiani siamo bravissimi, perché siamo più vecchi degli altri e grazie alle inettitudini delle istituzioni e all'investimento quasi nullo dei privati, le strutture sul territorio mancano e i migliori cervelli sono costretti a espatriare, mettendo in circolo a livello europeo il loro patrimonio culturale e le loro capacità.

Così, se la maggior rassegna di musica contemporanea in Italia da sedici anni in qua si ritrova con dodici compositori italiani rappresentati negli otto concerti di questa edizione, accade perché il talento italico è inesauribile, perché la sorte ha voluto che alcuni compositori italiani di qualche anno fa riescano a emettere ancora potenti segnali luminosi ai più giovani, perché *Traiettorie* ha un'occhiata capacità di rappresentare l'orizzonte musicale internazionale senza cedere a compromessi. Conviene infatti diffidare dai tentativi reiterati di mescolare il nuovo con l'antico o il popolare con il colto spacciati come suggestiva fusione di linguaggi, che nella volontà di creare la novità si limitano a navigare di cabotaggio, mettendo ordine nel caos anziché il sano contrario: in questo, va detto, *Traiettorie* è rimasta sempre distante dai siti in odore di fuochi d'artificio, preferendo la rigidità della ricerca complessa all'avvenenza delle sensazioni confortevoli, dove non c'è mai arte, a costo di dichiarare candidamente all'avventore che se la locanda non è riscaldata, non per questo è inospitale né avara di sensazioni autentiche.

E ancora più europeo è il cartellone di quest'anno, più delle scorse edizioni dove già hanno levato il cappello per rendere omaggio al pubblico del Farnese gli spettrali francesi alla resa dei conti con

la propria parabola, i neoimpressionismi degli scandinavi, gli immancabili tedeschi pluridirezionali – “nuovi semplici”, elettroacustici radicali, post-weberniani –, ancora più europeo non solo perché il vecchio continente ha maturato un credito colossale con la modernità, ma perché ha saputo reagire meglio ai ritorni fetali degli ultimi quindici anni di cultura mondiale.

Ecco quindi che unendo i punti italiani sparsi nei concerti quest'anno si recupera una mappa non casuale che rispecchia con puntiglio le coordinate della cultura musicale europea e trova il suo centro nel primo dei tre progetti monografici che *Traiettorie* dedicherà da quest'anno ad altrettante figure di compositori italiani: il programma scelto da *Dissonanzen* in omaggio a Niccolò Castiglioni è tutto rivolto alla tarda produzione del compositore milanese scomparso dieci anni fa, a un mondo che invita l'ascoltatore ad abbandonarsi ai silenzi e ai gorgogli di sonorità che raccontano storie lontane, che accarezzano colori smeraldati, s'impregnano della liquida intensità di flauti e oboi, evocano fiordi magici, dimensioni imprevedibili che paiono perfettamente plausibili. È spontaneo e giocoso, Castiglioni, come giocoso ma studiato era il godimento di Franco Donatoni quando lavorava a *Tema*, qui affidato a Klangforum Wien, uno dei pezzi più famosi del suo periodo di rigurgito creativo negli anni Settanta coinciso con la cattura di una voglia di comporre che ha lasciato un'eredità commovente e fertillissima a tanti suoi allievi, per esempio nell'incessante evolucionismo conoscitivo ed esotico di Riccardo Nova, leggero e rapido come un continua variazione di haiku a catena.

C'è, ovviamente, la linea-Berio, che adora aggirarsi fra le isopse dell'armonia e della musica come

esperienza in cui tutto si mette in gioco, dalle foreste del virtuosismo alle spiagge della didattica, dall'esperimento alla tradizione, che non a caso viene rielaborata per contrabbasso da Scodanibbio, piccolo sciamano di uno strumento che si è conquistato una regione appartata della contemporaneità; e c'è la linea Sciarrino, quella del suono che esplora il sistema nervoso, anche lui con i suoi apprendisti stregoni, come Sannicandro che fa esplodere nelle orecchie vulcani sonori coloratissimi, o Gervasoni che apre i circuiti dell'estasi inquieta. E poi il suono sbriciolato nello spazio, antichissima pratica dei nostri maestri del Cinquecento: Stroppa che deforma lo schema del trio classico distanziando gli strumenti, Nieder che evoca fantasmi con suoni che si fanno macchine del tempo.

Infine ci sono i fuori corrente, come il direttore artistico della rassegna, Martino Traversa, quest'anno presente con due pezzi, uno dei quali un quartetto elevato alla quinta potenza dalla sovrapposizione elettronica, che si satura di suoni e velocità ingannando l'ascoltatore persino sulla percezione del tempo – una risposta intimista e tormentata alla “nuova complessità” di cui si stanno facendo paladini in questi anni alcuni inglesi (e di cui il Quartetto Arditti renderà puntualmente conto nella sua serata). A offrire terreno a queste esplorazioni, i migliori ensemble e solisti europei ogni settembre scendono a *Traiettorie* con l'entusiasmo di pastori dannunziani. A spartirsi i territori, i compositori italiani se la vedono quest'anno con inglesi, francesi, spagnoli e tedeschi: girate pagina, ed ecco che anche sulla musica contemporanea torna l'eterno confronto fra Italia e Germania.

Giuseppe Martini

Italiani campioni

MARCO STROPPA

Resistere e riflettere

CHIACCHIERATA SULLA MUSICA CONTEMPORANEA CON IL COMPOSITORE VERONESE PRESENTE IN TRE SERATE DELLA RASSEGNA

Ammirato da Cage e Nono, Marco Stroppa è uno dei compositori italiani il cui valore all'estero è unanimemente indiscusso. Traiettorie gli dedica quest'anno una sorta di monografia trasversale con tre pezzi in tre concerti diversi (quelli di Klangforum, Quartetto Bibiena e Kammerensemble Neue Musik).

Stroppa, l'elettronica occupa sempre meno spazio fra i compositori degli ultimi anni, che invece sembrano tornare alla scrittura per strumenti acustici tradizionali. Come spiega questo passaggio, lei che è stato per anni attivissimo nella composizione assistita dall'elaboratore (CAE)?

Non sono d'accordo: certo, scrivere per strumenti acustici è spesso più rapido, almeno se ci si limita a piccole quantità. Di mio, non ho mai pensato di opporre un'attività a un'altra, né mi sembra di avere trascurato alcun genere musicale. Le circostanze concrete possono produrre una concentrazione su un genere particolare, ma sono fenomeni locali: *Traiettorie*, ad esempio, presenta un quartetto relativamente "vecchio", insieme a due lavori recenti per musica da camera spazializzata e nessun lavoro con l'elettronica. Ma quasi tutti i miei pezzi con l'elettronica sono stati già presentati in festival precedenti. La CAE fa parte delle mie attività quotidiane, a dosi diverse, a seconda della natura del progetto. È stata utilizzata per lo sviluppo di vari materiali sia nel quintetto che nel trio. Per natura, però, non è molto visibile quando il risultato è una partitura strumentale.

C'è ancora esigenza di elaborare musica nei laboratori di fisica o di ingegneria o è una moda ormai passata? E comunque come si è trasformata negli anni?

Sono cose diverse. Oggi si può avere a casa propria un elaboratore elettronico capace di fare calcoli a velocità impensabili vent'anni fa. Ma la velocità non è tutto e senza la conoscenza non serve a molto. Inoltre un ascolto con un sistema multicanale richiede un grande spazio e materiale di qualità, condizioni costose che soltanto qualche studio può offrire. Quando poi il lavoro con l'elettroni-

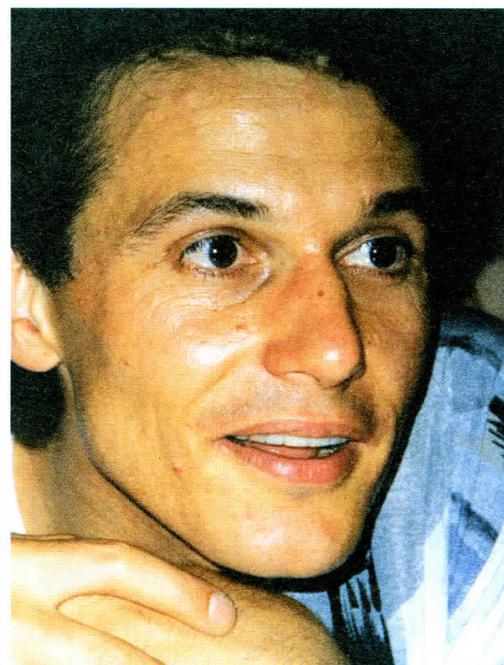
ca implica una fase di ricerca, perché non esistono dei sistemi capaci di risolvere una determinata questione compositiva, è necessario un centro interdisciplinare, dove scienziati, informatici, musicisti e interpreti possano incontrarsi e lavorare assieme. È la ricchezza di questi scambi che ha sempre motivato la mia attività con l'elettronica. Le soluzioni prefabbricate non mi hanno mai interessato.

Dal 1982 a oggi come si è evoluto il suo lavoro all'interno dell'Ircam?

Non è possibile riassumere in qualche linea quasi un quarto di secolo di collaborazione estremamente variata. Direi, forse, che all'inizio degli anni 80 i sistemi erano separati: ogni problema reclamava delle soluzioni originali che non comunicavano bene con altri ambienti. Oggi, invece, si privilegiano soluzioni integrate, gli ambienti comunicano fra di loro secondo vari protocolli e tutto gira sulle stesse macchine. Il mio lavoro ha seguito questa evoluzione: dalla ricerca sulla caratterizzazione del "timbro" degli anni 80, a un approccio più globale delle varie problematiche dell'informatica musicale. Ci fu anche un momento salutare, fra il 1987 e il 1990, quando mi "vaccinai" contro il "potere". Fui direttore della *Ricerca Musicale* e capii che questo tipo di potere non mi interessa, e che preferisco fare al... far fare.

Quindi cosa non le piace nella musica contemporanea degli ultimi anni?

Non mi sembra che ci sia qualcosa di specificatamente "cattivo" apparso negli ultimi anni, rispetto, per esempio, ad un periodo d'oro finito. Non mi piacciono le nostalgie passatiste! Il mondo è cambiato, politicamente si è radicalizzato ed è diventato più instabile, e il dominio di un pensiero unico, un neoliberalismo finanziario sfrenato e nefasto, è per ora assoluto. È difficile resistere, ed è possibile che alcuni compositori abbiano appreso un tipo di connivenza con questa realtà, peraltro letale per la cultura e tanti altri aspetti importanti della vita, che ha delle conseguenze sul linguaggio compositivo. Personalmente, mi sembra importante ritrovare una vecchia tradizione italiana di resistenza, che Luigi Dallapiccola e Luigi Nono



hanno incarnato con coraggio, anche se adesso è tutto molto più difficile.

Secondo lei la critica musicale riesce a tenere il passo della musica contemporanea?

Confesso di non acquistare tutti i quotidiani possibili all'indomani di una prima assoluta! Per fortuna, non ho mai avuto bisogno di mostrare delle critiche positive per valorizzare il mio lavoro. Il mestiere del critico, l'obbligo di giudicare una prima assoluta dopo un ascolto unico non mi sembra, però, né facile né stimolante. Sarebbe molto più utile proporre una riflessione più profonda sullo stato della creazione contemporanea, ma questa riflessione non sembra interessare i quotidiani, e forse neppure i critici!

Qual è l'ambizione della sua musica?

È sicuramente un'ambizione multipla, ma credo sia meglio lasciarla definire alla musica stessa. Sta ad ogni ascoltatore il compito di trovare i cammini che lo portano verso un possibile incontro con una particolare realtà estetica. Senza una ricerca da entrambe le parti, l'incontro è impossibile.

gm



in alto: Marco Stroppa - sotto a sinistra: Dissonanzen - al centro: Klangforum Wien